

Arena del Sole



Sipario una scena di «Leben» del teatro delle Albe

Corpi in vendita e «in valigia» per la compagnia delle Albe

«Leben racconta la vita murata di ragazze rinchiuso dentro valigie e vendute da una immaginaria società guidata da una signora che si chiama Condolcezza. È una vita vuota: quella dell'adolescenza venduta e quella dei compratori, vuoti anche loro, tra canzoncine anni '30, abiti da giovani italiane e diavoletti». Marco Martinelli presenta con toni pasoliniani lo spettacolo del Teatro delle Albe in scena da stasera a giovedì all'Arena del Sole, in collaborazione con la Soffitta (sipario ore 21). La compagnia ravennate ha appena fatto il pieno di premi Ubu per *Sterminio* di Werner Schwab, che insieme a *Leben* costituisce un dittico sul male nella nostra società. Nello spettacolo che vedremo all'Arena ci sono gli attori storici Ermanna Montanari (migliore attrice italiana per gli Ubu) e Luigi Dadina e le leve più giovani cresciute in quell'esperienza eretica che è stata chiamata «non scuola», un'attività pedagogica con gli adolescenti che si svolge da più di dieci anni a Ravenna, una scuola senza pedanteria, basata sul gioco serio del teatro, sullo scambio di energia vitale tra maestri e giovanissimi allievi. La non scuola è stata esportata a Scampia, il quartiere di Napoli noto per lo spadroneggiare della camorra: dopo aver prodotto due spettacoli corali e coinvolgenti e mentre ne sta preparando un terzo dedicato a Molière, intitolato *L'immaginario malato*, questa ricerca si sta trasformando in un teatro stabile diretto dalla stesso Martinelli. In questi giorni la Soffitta approfondirà questi aspetti didattici con un seminario e un incontro finale con il regista coordinato da Gerardo Guccini, il 31 alle 11.30 nei laboratori Dms di via Azzo Gardino 65/a. «Con le ragazze in valigia — precisa il regista — ci riferiamo in generale al commercio di carne umana, nell'immigrazione e non solo. È un'allegoria della compravendita della giovinezza che va al di là della prostituzione e della pedofilia. Nel nostro mercato dell'immagine i corpi sono in vendita quotidiana. Una realtà così intima diventa un gadget per la comunicazione. Il vuoto che risucchiamo dai teleschermi ci ritorna indietro come un boomerang: puoi riempirlo con l'orrore, con il massacro, come avviene in *Sterminio*, o con un commercio in cui si svuota l'essere umano di tutto. Il teatro, viceversa, è la speranza disperata di indicare la ricchezza di cui siamo ancora capaci». Un altro antiveleto appare la satira, diversa però da quella che Martinelli faceva quando negli '90 ritraeva gli italiani di fronte all'immigrazione. «Ora — riflette — il problema non è più l'idiota di turno, ma l'idiozia generalizzata. Per la satira è più rassicurante trovare un capro espiatorio. Perciò è più difficile farla oggi che siamo tutti malvagi, tutti idioti: la colpa è ripartita su tutti; dobbiamo ripartire da tutti noi».

Massimo Marino